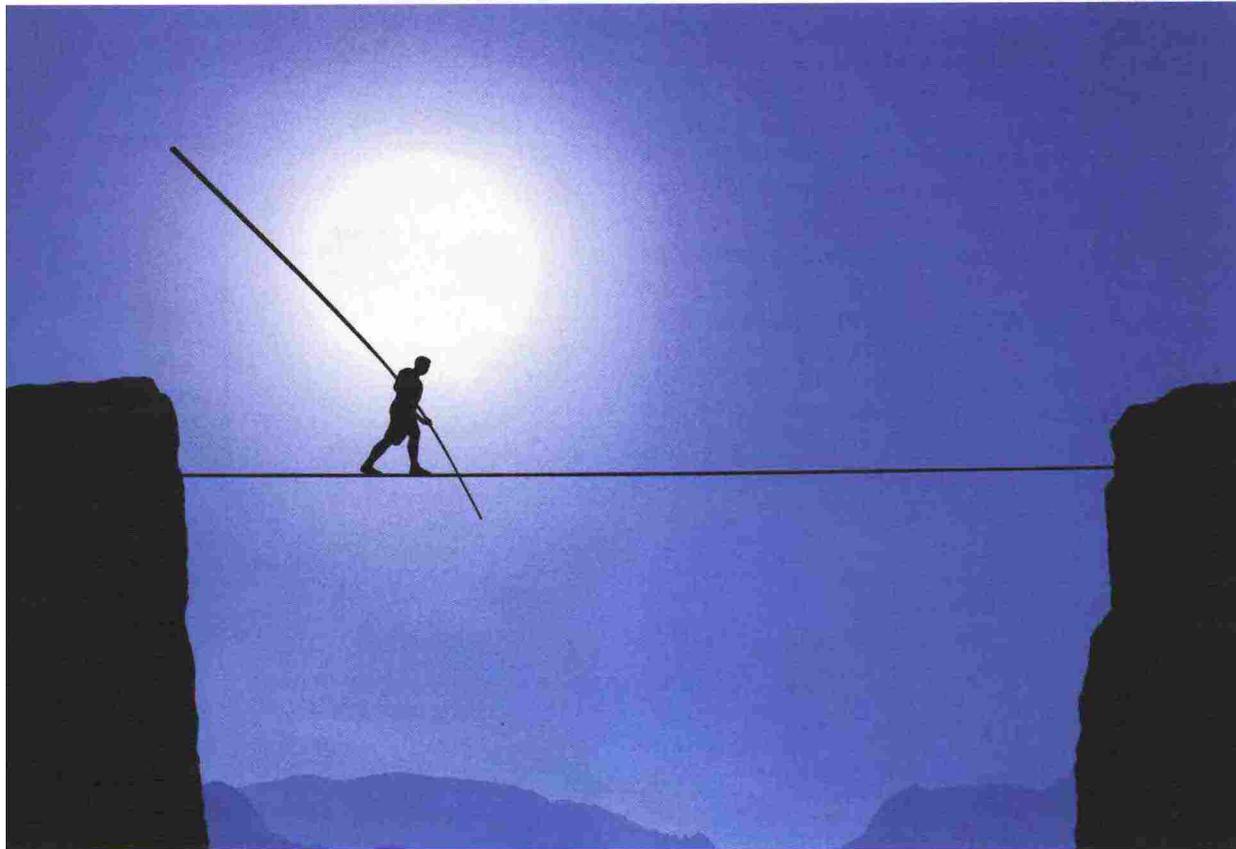


CONTROLUCE

Foto: Siciliani/Gennari



VIVERE GLI IDEALI FRA PAURA E DESIDERIO

DI ALESSANDRO MANENTI

Se passiamo in rassegna, anche solo velocemente e a caso, i sussidi vocazionali, gli inviti ad incontri per giovani, le locandine... subito ci accorgiamo che i testi e le immagini sprizzano di gioia e allegria. I preti e le suore fotografati sono tutti brillanti e scattanti, in gaio colloquio con giovani altrettanto sorridenti e felici. Anche le testimonianze sono tutte perfette e con la stessa trama: ero smarrito, poi ho incontrato il Signore e da allora tutto è luce. Le paure legate alla decisione e alla perseveranza vocazionale, quelle che rimangono e che non si possono mai superare, passano sotto silenzio, a meno che non risulti che siano state superate. ▶

CONTROLUCE VIVERE GLI IDEALI FRA PAURA E DESIDERIO

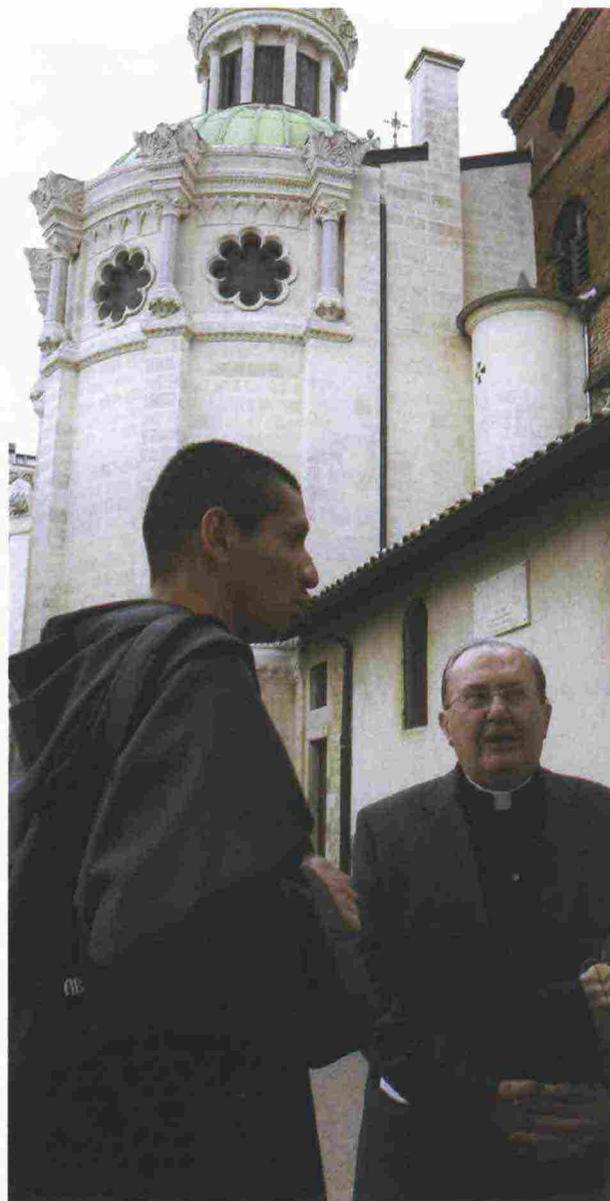
Per fare pubblicità, suscitare attrazione è fondamentale e imprescindibile. Ma quando si tratta di proporre un ideale vocazionale, cioè di aiutare un/a giovane a scegliere il futuro che fa per lui/lei, questo modo di procedere è una mezza verità perché veicola un ideale di vocazione (anche matrimoniale) che non corrisponde a come la vocazione sarà di fatto, ma a come noi ce la immaginiamo e la vorremmo: un bocciolo in attesa di fiorire. Anziché preparare al futuro, simboli così irenici alimentano fantasie. E quando, passati gli anni, l'ex ragazzo/a deve constatare che la vita non è così, prima sedotto ora viene rimproverato/a ("non sei abbastanza generoso! Ti applichi poco! Hai problemi...")¹.

L'ATTRATTIVA ROMANTICA

Anche nel formarci l'immagine interiore di che cosa sia un ideale siamo figli della nostra cultura per la quale i temi universali come intimità, benessere, felicità, realizzazione... sono definiti a partire dalla fantasia distruttiva che la vita debba essere indolore. È una cultura all'inizio molto affascinante, ma a lungo andare produce patologia, perché quando la vita dirà che non è così scatterà l'ansia fobica che fa fuggire dalla vita.

Perché non è così?

Perché quando scegliamo un ideale di vita, l'energia di quell'ideale va a toccare due "organi" della nostra psiche: il desiderio e la paura e, quindi, attrae, ma anche fa paura. Da una parte eccita il desiderio e in questo senso spinge ad osare, cambiare, progettare...; il desiderio è l'organo del futuro: vorrei diventare. Dall'altra parte va ad eccitare la paura che possiamo definire come l'organo del passato: le informazioni dal nostro passato, le prospettive che la società ci offre o il semplice istinto di sopravvivenza ci spingono a rimanere nell'abitudinario, ripetitivo, ma almeno garantito: «speriamo che io me la cavo» diceva un vecchio film. Questa tendenza garantista prometterà meno scoperte, ma dà l'illusione di dominare anche il futuro:



se il domani è la ripetizione dell'oggi, nulla da temere!

POLIFONIA DEL CUORE

L'essere umano funziona così, fra desiderio e paura: il desiderio di andare avanti e la ripetizione del vecchio; la spinta all'esplorazione e la ricerca della rassicurazione; la voglia di osare e la ricerca di garanzie². Anche quando con tutto il cuore (appunto! Con *tutto* il cuore!) vive per gli ideali, scatta questa dialettica fra deside-



rio e paura. Anzi, proprio nel momento di reggere decisioni importanti questa dialettica si infiamma ancor di più (anche da un punto di vista emotivo): ciò che il desiderio avverte come opportunità, la paura lo sente come minaccia. Ecco perché alla vigilia di decisioni importanti e tanto anelate facciamo fatica a prendere sonno. Il nostro sentire non è mai a senso unico.

Desiderio e paura sono due forze che ci appartengono per natura e non dobbiamo pensare che la prima sia positiva e generosa e la seconda negativa ed egoista. «Che cosa sarebbe il coraggio senza il versante della paura? Spavalderia che spinge a buttarsi senza il dovuto ritegno. Il vero coraggio contiene il polo dell'ardire, ma anche quello della paura. Regolandone la dialettica, il coraggioso autentico si mantiene la doppia possibilità di

eccitamento a buttarsi con la riserva di trattenersi quando è il momento, e di spinta a trattenersi con la disponibilità a buttarsi se vale la pena. Anche la paura non è definibile come mancanza di coraggio. La paura che dice solo di se stessa è l'angoscia che paralizza. E così via. La virtù privata della voglia del vizio diventa condanna ad essere virtuosi. Il successo senza fallimento fa ammalare di narcisismo. L'avvilimento privo della speranza è pessimismo. La speranza senza avvilimento è sempli-

cioneria».³ Non si tratta di scegliere, ma di vedere la collocazione che le due modalità prendono nel nostro sistema motivazionale, la loro più o meno centralità e priorità nel processo decisionale.

E neanche dobbiamo pensare che i due stati affettivi siano in antagonismo, uno contro l'altro. Sono soltanto diversi. L'eventuale antagonismo che può nascere nel corso del nostro sviluppo non va attribuito alla natura umana in quanto tale, come se in essa confluissero due spontaneità in guerra fra loro. A livello di natura umana parliamo di ambivalenza, la quale può – sì – diventare antagonismo e conflittualità fra le parti, ma a causa del nostro modo di viverle. Si può scegliere un ideale anche quando fa paura e la con-presenza di questi due sentire non dimostra la fatica del vivere, ma la ragione del suo fascino.

Anche il cuore cristiano non si sottrae a questa dialettica di desiderio e paura. Non credo che quando S. Francesco ha baciato il lebbroso avesse l'impressione di baciare una bella ragazza: qualche ritrosia l'avrà avuta. Non c'è proprio da gridare allo scandalo se un buon discepolo di Cristo, ad un certo punto del suo cammino, sente di voler proseguire, ma sente anche la paura e perfino la ritrosia a proseguire. L'importante è vedere che cosa succede da qui in poi. Amare Dio non esclude che qualche volta Dio ci faccia paura (e anche rabbia...) specialmente quando non conferma l'immagine che abbiamo di Lui.

IL BENEFICIO DELLA TENSIONE

Di più, questa dialettica è la prova psichica che siamo persone libere: l'ideale è un appello e se non prevedesse la paura ad accoglierlo sarebbe una condanna da subire. Viva, allora, la polifonia del cuore umano! Grazie a questa polifonia, il nostro sentire non è mai a senso unico (che noia sarebbe!) e rimaniamo liberi di scegliere la nostra risposta. Si tratta di una eccitante tensione: altro termine bandito dalla nostra cultura perché considerato sinonimo di stress.

CONTROLUCE VIVERE GLI IDEALI FRA PAURA E DESIDERIO

Se inseriamo il lato paura anche nel *normale* itinerario del discepolo di Gesù non è per disfattismo, per scetticismo, per beccero realismo o per fare la parte del diavolo, ma per dire che vivere gli ideali non è accasarsi, ma reggere la sfida del cammino.

DOMANDE

Ritorniamo a quanto dicevamo al principio, e poniamolo sotto forma di domande interessanti per l'accompagnatore vocazionale⁴.

Quale è il sistema simbolico che scaturisce dalle nostre proposte vocazionali? I simboli che l'ideale vocazionale oggi veicola (anche quello istituzionale), che tipo di identità propongono? Stimolano, accelerano, ritardano, addormentano... la ragazza a porsi la domanda vocazionale, il seminarista a porsela meglio, il giovane prete a rispondere più efficacemente? I simboli che l'animazione vocazionale propone spingono alla conversione o si prestano ad assecondare identità difensive? Attirano personalità mature e maturanti o quelle disturbate? Veicolano il primato dei processi emotivi o di quelli intellettuali? Fanno pensare o si limitano a suonare bene alle orecchie? Che tipo di relazione interpersonale propongono? E i simboli che il seminarista usa per esprimere la sua interiorità, di che tipo sono? La narrazione che il consacrato fa del suo cammino vocazionale è un'autostrada fiorita o vi include anche i relativi tentennamenti? Solo i pii desideri ci tengono sulla retta via?

¹ F. Rinaldi, Quando si aprono gli occhi: dal seminario alla vita, in *Tredimensioni*, 2 (2006), 196-206.

² A. Manenti, *Vivere gli ideali/1; fra desiderio e paura*, EDB, Bologna 1988; idem, *Comprendere e accompagnare la persona umana; manuale teorico e pratico per il formatore psicospirituale*, EDB, Bologna 2013.

³ Idem, *Vivere gli ideali/2; fra senso posto e senso dato*, EDB, Bologna 2003, 18-19.

⁴ Idem, A proposito di proposta vocazionale, in *Tredimensioni*, 3 (2009), pp. 290-299. ●